Anno VI - 1853 - N. 218

L'OPINIONE

Mercoledì 10 agosto

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 9 AGOSTO

LA DANIMARCA E LA RUSSIA

Le mire della politica russa non sono dirette unicamente all'estensione della sua potenza ed influenza mediante l'ingrandimento del suo territorio, ma più ancora che a questo ingrandimento l'attenzione della Russia tende ad emancipare la sua marineria di guerra dai vincoli in cui l'hanno ristretta la natura e i trattati, confinandola nel settentrione nel mar Baltico, e nel mezzodì nel mar Nero.

Come nel sud il custode del passaggio dei Dardanelli è la Turchia, così nel nord quello dello stretto del Sund è la Danimarca, e sebbene il Sund non sia chiuso, per virtù di formali trattati, in modo così assoluto come i Dardanelli, pure il passaggio è congiunto con molte formalità e vincolato al pagamento di un tributo che i trattati hanno garantito alla Danimarca.

Finora la Russia è stata propensa alle determinazioni che avevano per iscopo la chiusura di quegli stretti in tempo di pace alle potenze marittime dell'Europa, perchè ciò costituiva un garanzia di sicurezza per i suoi porti e stabilimenti marittimi nel Baltico e nel mar Nero contro le aggressioni ostili. Sino a che quegli stretti sono in mano di governi, se non ostili, almeno poco ligi alla politica russa, la chiusura dei medesimi è interamente nell'interesse della Russia, e riguardo a quello dei Dardanelli ciò si è reso affatto evidente nella questione attuale, in cui per rispetto a quei trattati le flotte combinate inglese e francese sono costrette a tenersi alla distanza di 150 miglia da Costantinopoli, mentre questa capitale è minacciata dalle forze di terra e di mare della Russia, le quali, specialmente le ultime, possono avvicinarsi a'suoi sobborghi quasi sino al tiro del cannone senza incontrare resistenza.

Questo stato di cose, già favorevole alla Russia, non soddisfa però ancora all'ambizione del gabinetto di Pietroborgo. Lo czar comprende che i formidabili suoi armamenti di terra, le sue condizioni territoriali e la sua situazione marittima sono impareggiabili considerati sotto la vista della difesa interna contro un nemico estero, ma hanno poco valore per l'offesa e per l'aggressione, onde è annullata la sua influenza nelle grandi questioni politiche che agitano l'occidente dell'Europa.

I recenti avvenimenti nell'impero d'Austria hanno bensì dato in mano alla Russia uno stromento per agire sulle medesime, ma è uno stromento precario, incerto, che le vicissitudini rivoluzionarie, ormai periodiche e frequenti negli stati occidentali dell'Europa le possono strappare dalle mani da un istante all'altro.

La posizione difensiva, a cui si vide la Russia costretta nel 1848 in faccia all'Europa rivoluzionaria le pesa ancora adesso, e un potente incitamento ai suoi desiderii d'ingrandimento e di estensione d'influenza è il desiderio di prevenire che si rinnovi la situazione del 1848.

Lo czar comprende che sino a che non avrà una forza che pesi direttamente sulla Francia e l'Inghilterra, i movimenti rivoluzionari della Francia, e la politica pacificamente progressiva e liberale dell'Inghilterra avranno il sopravvento sulle tendenze conservative e dispotiche a cui la Russia si è data in braccio dopo la conquista della Polonia per necessità e convenienza assai più di quello che nel secolo scorso formava il fondamento della sua politica estera.

L'esempio dell'Inghilterra ha dimostrato che con armamenti terrestri in proporzione assai scarsi, si può acquistare una grande preponderanza nelle più lontane regioni col maggiore sviluppo dato alle cose di marina. Alla Russia non manca il materiale per giungere ad uno sviluppo di forze marittime se non eguale a quello dell'Inghilterra e della Francia, almeno abbastanza formidabile per poter contare da se solo sui destini del mondo; non le manca il materiale, ma vi sono bensì gli ostacoli naturali della posizione topografica che abbiamo accennati. Perciò la Russia tende ad impadronirsi degli stretti che tengono chiuse le sue flotte in mari angusti e senza importanza politica e commerciale, onde averne libero in ogni tempo il passaggio, e poter costantemente impedire quello de' suoi nemici. Al presente riguardo ai Dardanelli e il Bosforo la cosa è inversa. In tempo di pace gli stretti sono chiusi e tutte le potenze in via del diritto sanzionato dai trattati; in via di fatto però e in tempo di guerra la chiusura è mantenuta dalle fortezze turche che li costeggiano unicamente contro i russi, considerati come nemici naturali della Turchia e sono aperti ai di lei alleati. Questi stretti sono dunque per la Russia come la porta di una prigione nella quale essa è rinchiusa e custodita da poderose bocche da fuoco. Lo stretto del Sund presenta ad un dipresso le medesime condizioni, sebbene la Russia apparentemente sia assai più nelle *buone grazie della Danimarca* per l'aiuto morale da lei prestato a conservarle l'integrità dei suoi dominii durante la lotta collo Schleswig-Holstein.

È però certo che il giorno in cui la Russia spiegasse apertamente il suo sistema aggressivo anche contro il Nord, la Danimarca cercherebbe la protezione della Francia e dell'Inghilterra contro la Russia come ha fatto ultimamente quando si trattò la questione della successione al trono nella Danimarca stessa.

L'Europa conosce i mezzi che impiega lo czar per rendersi direttamente o indirettamente padrone degli stretti del Bosforo e dei Dardanelli. Ma l'importanza annessa a questa tendenza, alla quale si riduce sostanzialmente la questione d'Oriente, ha deviato l'attenzione dell'Europa dalle attive manovre impiegate dalla Russia dal lato del Nord per ottenere un uguale risultato riguardo allo stretto del Sund.

La Danimarca, che tiene nelle sue mani questo stretto, è già da qualche tempo agitata dalla questione di successione al trono, essendo prossima ad estinguersi la linea attualmente regnante. Lo czar, come discendente della famiglia Holstein Gottorp, pretende di avere un diritto a questa successione e ne trasse perciò motivo di ingerirsi attivamente nella questione, onde ne venne che la medesima si trasformò in questione europea. L'interesse delle potenze occidentali è quello di conservare l'integrità della monarchia danese, e di escluderne la preponderante influenza della Russia. Il primo scopo doveva ottenersi collo stabilire un ordine di successione identico per tutte le parti della monarchia, togliendo l'effetto ad antiche leggi di successione, che avrebbero chiamato diverse linee nello Schleswig e nell'Holstein.

Il secondo scopo dovevasi conseguire, anzitutto, coll'esclusione della successione russa, e in modo secondario col mantenimento delle istituzioni liberali introdotte nella Danimarca nel 1848. Il trattato di Londra dell'8 maggio provvide all'integrità della monarchia danese, convenendo che la corona passasse al principe Cristiano di Glucksburg e a' suoi discendenti maschi in via di agnazione. Non si potè però ottenere dalla Russia una rinuncia definitiva alle sue pretese, e all'estinzione della linea mascolina del principe di Glücksburg la questione sarà rimessa sul tappeto. La conservazione delle istituzioni liberali non poteva essere oggetto di un trattato, e questo terreno offrì ora un libero campo agli intrighi della Russia. Sarebbe troppo lungo il riandare tutti i mezzi impiegati da questa potenza per giungere allo scopo di far cancellare la Danimarca dal novero degli stati costituzionali dell'Europa.

L'intervento dell'Austria e della dieta germanica fu messo innanzi e si fecero agire i supposti interessi speciali dei ducati di Holstein e di Schleswig per rendere incompatibili le istituzioni vigenti nella Danimarca col mantenimento dell'integrità territoriale del regno. L'influenza dell'Inghilterra e della Francia fu interamente paralizzata da questo lato, o almeno queste potenze si trovarono costrette ad abbandonare alla loro sorte le istituzioni per conservare almeno l'integrità.

Così avvenne che ultimamente fu presentato alla dieta di Danimarca un nuovo progetto di costituzione, che sostanzialmente, sotto il pretesto di adattare la vigente costituzione alle nuove condizioni del regno, abolisce le garanzie più importanti del regime costituzionale. È una specie di costituzione provinciale, destinata per le provincie che formano il regno di Danimarca ad esclusione dei ducati. In questo modo viene esclusa ogni influenza della rappresentanza elettiva del popolo sulla politica generale del governo, e le attribuzioni della dieta vengono ristrette ad interessi interni e locali; per rendere ancora più illusorie le garanzie, si propone che la dieta non venga riunita che ogni due anni.

Il governo danese non impone questo nuovo progetto in modo definitivo ed assoluto, ma si adatta a sottoporlo alle deliberazioni della dieta riunita secondo le forme dell'antica costituzione. È un suicidio che si domanda alla costituzione liberale danese sotto l'influenza della Russia. È assai probabile che se la dieta non vorrà compiere di buona grazia questo atto, si tenterà di mandarlo ad effetto colla violenza. Il governo, entrato in questa linea di politica, non potrà a meno di gettarsi interamente nelle braccia della Russia, come fece l'Austria in circostanze pressochè analoghe. Giova però sperare che il popolo danese saprà superare la crisi e spingere il governo nella via opposta, nella quale troverà l'appoggio delle potenze occidentali e dell'opinione liberale dell'Europa, assai più proficuo e durevole che la politica basata sullo spergiuro, sulla violazione delle promesse e sulle baionette straniere.

La Francia e l'Inghilterra hanno tutto l'interesse a sostenere nella Danimarca una politica liberale, poichè tale è la miglior garanzia dell'indipendenza di questo regno a fronte delle aggressioni della Russia. Le potenze occidentali devono considerare le istituzioni liberali dei regni scandinavi come i posti avanzati della civiltà europea contro il cosacco nel Nord, come quelli del Piemonte e della Svizzera lo sono nel Sud. Una politica più vigorosa e più assennata avrebbe potuto portare sino dal 1848 e 1849 questi avamposti sino al Niemen, alla Vistola, al Danubio. Ciò non si è ottenuto per eccessivo amore della pace, e per esagerata paura della demagogia. Ora che si conoscono i tristi effetti di questi pessimi consiglieri in politica, dovrebbe almeno sperarsi che, se non è possibile riconquistare il terreno perduto, non si abbia almeno a cedere ancora quello che si è finora conservato.

VENDITA DELLE CARNI IN TORINO.

Le poche parole da noi dette nel foglio di domenica 31 luglio intorno ai macelli, hanno rivolta l'attenzione di parecchi alla questione della vendita delle carni. È un fatto incontestabile che fra il prezzo del bestiame sui principali mercati dello stato e quella della carne ne' macelli di Torino corre un troppo sensibile divario. Le cause ne sono diverse; ma ne accenneremo una sola che ci sembra prevalente. È la mancanza di libertà. In un tempo in cui i principii della scienza economica sono più apprezzati che per lo addietro, non ci occorrono lunghe disquisizioni per dimostrare come la libertà del traffico sia il mezzo più sicuro per impedire il rincarimento fittizio delle sussistenze. Il governo, che comprese questa verità, non ha indugiato a promuovere ed attuare la riforma doganale. Conseguenza dello stesso principio fu pure la libertà del commercio del pane. In Torino tale libertà è ormai sancita, e non sappiamo che abbia arrecato alcun inconveniente.

Perchè non si può adottare pel commercio delle carni lo stesso sistema? Non è forse l'industria del fornaio tanto importante, quanto quella del macellaio? Se non si ebbe timore di render libera la prima, perchè non affrancare pure la seconda? Si suole opporre a questa domanda, che alla libertà de' macelli si oppongono le condizioni di salute pubblica. Ma a ciò si rimedia coll'istituire i macelli in quartieri speciali, in edifizi appartati, collo stabilire una sorveglianza attiva, solerte, diuturna e con severe misure municipali. Il consiglio comunale di Torino ha già adottate queste dispo-

APPENDICE

—o—

LA SORGENTE DEL FIUME

(Continuazione – V. il num. 217)

Quella stessa sera, dopo cena, i due innamorati parteciparono a Jacob Elsen la parole ch'essi eransi scambiate. Jacob era un uomo ancora in fresca età; non avaro, ma prudente in ogni circostanza. Epperò rispose: « Se ne ritorni Carl dal suo viaggio d'esperienza, con cinquanta fiorini d'oro, ed allora, se voi mia cara Margherita lo vorrete per sposo, io lo farò passare mastro bottaio. » Carl non desiderava di più; nè dubitava punto di poter guadagnare quella somma. Sapeva d'altronde che la legge non gli permetteva di metter casa prima d'aver viaggiato, per perfezionarsi nel proprio mestiere. Non vedova dunque l'ora di partire, per ritornarne più presto; e il domani, di così buon mattino che non v'era ancora nessun movimento nella città, prese congedo da Margherita.

Carl era pieno di speranze; ma la Margherita piangeva accorata molto, mentre si tenevano per mano sulla soglia della porta. « Tre anni! diceva; oh quanti cambiamenti in questi tre anni possono avvenire in noi, da non esser più gli stessi! »

« Quanto a me, potete star sicura che vi amerò ancor più » soggiunse Carl.

« Oh, potrebbe darsi che nei paesi dove andrete incontraste donne più belle di me; ed io forse andrò pensando ancora a voi, quando voi mi avrete già da un pezzo dimenticata! »

« Ora che io sono sicuro del vostro amore, disse Carl con gioia, non bisogna che voi, Margherita, dubitiate del mio, durante il tempo della separazione. Come è vero che io v'amo, ritornerò con cinquanta fiorini d'oro, per riclamare da vostro padre l'adempimento della sua promessa. »

Margherita si fermò ancora molto sulla soglia e Carl andò sempre guardando indietro, finchè venne a svoltare l'angolo della contrada. Malgrado questa separazione, sentivasi egli il cuore contento, poichè aveva sempre considerato questo viaggio come il solo mezzo per poter ottenere la mano della figlia del suo padrone. « Non bisogna perder tempo, « diceva fra sè »; eppure sarebbe una gran bella cosa se io avessi a scoprire la sorgente del nostro fiume! Io devo giusto viaggiare verso il sud: perchè non potrei fare una prova? »

Il terzo dì noleggiò un battello in un piccolo villaggio e prese con esso a risalir la corrente; ma dopo mezzogiorno, arrivato agli erti dirupi, la corrente si fece più impetuosa. Non pertanto, egli continuava a far forza di remi. La doppia muraglia delle grigiastre roccie andava sempre più giganteggiando sull'una e sull'altra sponda, sicchè, se gli avveniva d'alzar gli occhi, non vedeva più del cielo che una striscia. Il vigor delle braccia ormai gli bastava appena per non lasciar dare indietro il battello. Di quando in quando, e con subiti sforzi, tirava ben innanzi alcun poco, ma non poteva poi conservare lo spazio guadagnato, e, alla fine, gli fu giuocoforza, per la stanchezza, lasciarsi andar giù per la correntìa. « Dunque è vero ciò che si vociferava delle dirupate roccie e dell'impeto della corrente. Io posso attestarlo. »

Carl andò errando molti giorni di paese in paese, prima che potesse trovar lavoro; poi, quando ne trovò, n'era tanto meschinamente retribuito che appena poteva vivere del piccolo guadagno. Fu dunque obbligato a rimettersi in cammino. Era già trascorsa una buona metà del tempo fissato, e, benchè avesse fatte centinaia di miglia e lavorato in molte città, non aveva ancor messi da parte che dieci fiorini d'oro. Gli era dunque necessario cercar fortuna altrove. Dopo alcuni giorni di cammino, giunse ad una piccola città situata sulla riva di un fiume, le cui acque erano tanto limpide e trasparenti che lo fecero pensare al suo Klar. Ed anche la città rassomigliava tanto a Stromthal ch'egli avrebbe quasi potuto imaginarsi di essere, dopo un lungo giro, ritornato al suo punto di partenza. Ma per Carl non si trattava ancora di rientrare nella sua città natale. Il tempo non era trascorso che a metà e i suoi dieci fiorini d'oro,

sizioni pei macelli esistenti, con pubblica soddisfazione, avendo tanto giovato alla salute quanto alla pulitezza della città. Le misure a tutela dell'igiene pubblica non sono quindi nuove pel nostro municipio: si tratta solo di estenderle: cosa in vero facilissima e che non può incontrare alcun ostacolo.

La popolazione di Torino è in via d'aumento; ma più che la popolazione essendo aumentata l'agiatezza degli abitanti, il consumo della carne è cresciuta di molto: donde deriva che lasciando libera l'erezione di nuovi macelli non solo si sopperisce ad un bisogno universalmente sentito, ma non si nuoce a' macellai attuali, forniti tutti di buona clientela.

Se le nostre informazioni sono esatte, il numero de' macelli da vitello in Torino ascende a 39, quello de' macelli da buoi, a 9, ed a 5 quello de' macelli da *moggie*: totale 53 macelli, per una popolazione di 140 mila abitanti.

E si noti che qui non vi sono macelli di tori e di vacche. Non sappiamo perchè il municipio non promuova l'istituzione di tali macelli, o non voglia permetterli. Purchè i tori e le vacche siano di buona qualità e sani, le lor carni non sono punto nocive, e siccome si potrebbero vendere ad un prezzo di molto inferiore a quello delle altre carni, così anche le classi operaie più misere, le quali sono ora costrette a farne senza, potranno procurarsene. Non dimentichiamo che la carne è uno de' cibi più nutrienti e che agevolando al lavoratore i mezzi di farne uso, si concorre al mantenimento della sua robustezza e della sua salute. Perchè l'operaio inglese è sì robusto? Perchè fa molto consumo di carne. Perchè l'irlandese è sfinito e destituito di forze? Perchè il suo vitto è cattivo e non si ciba di carne che rare volte.

Egli è nell'interesse delle classi lavoratrici che questa quistione va discussa, ed è considerata sotto quest'aspetto che si addimostra importante e grave. È cosa naturale che la libertà de' macelli non trae con sè l'abolizione delle cautele finora seguite. Crediamo anzi che debbano essere mantenute; che non si possa introdurre ne' macelli carne di cui non si conosca la provenienza, nè bestie che non siano state visitate da veterinari appositamente delegati, che in uno stesso macello non si possano vendere diverse qualità di carne, che non se ne possa trasportare da un macello all'altro; che ogni pezzo di carne debba essere bollato; che le visite nè macelli siano frequenti, ecc. ecc. Ma d'altra parte, i prezzi siano liberi; il macellaio debbe poter fissare i prezzi secondo le carni e le qualità, e convenirne coll' accorrente, come il negoziante fa per qualsiasi merce.

Riordinato in tal guisa il commercio delle carni, i macelli normali divengono inutili, non avendo l'amministrazione municipale a fissare il prezzo regolatore, il quale viene meglio determinato dalla concorrenza, con utilità reciproca del macellaio e del consumatore.

VALENTIA DEI GIORNALI AUSTRIACI. La *Bilancia* di Milano si assunse l'impresa di confutare il nuovo libro di A. Bianchi-Giovini: *L'Austria e le sue confische, il conte di Fiquelmont e le sue confessioni*. Qual giornale troverebbesi mai in migliori condizioni per farlo? Il libro del sig. Bianchi-Giovini non può andare a Milano ed essere in mano di quelli a cui la *Bilancia* dirige le sue sapienti elucubrazioni, quindi si può far dire all'autore ciò che torna meglio allo scopo del critico; si può sorprendere un pensiero staccato, una mezza frase, e su questo fabbricare ragionamenti a sua voglia, sicuri che nessuno degli altri giornali, i quali veggono la luce sotto il paterno regime delle verghe e del carnefice austriaco, oserà contraddire a tutto quanto dal critico potrà dirsi contro d'un libro che da tutti quei pubblicisti ugualmente deve essere abborrito. Il giornalista austriaco trovasi per questi casi insignito delle stesse facoltà che spettano ai giudici in quel beato paese: ad esso spetta fare il processo, sentire e far parlare l'accusato, riferirne le difese, proporne la condanna; ed il pubblico, che deve pronunciare in ultima istanza su questa lotta fra il critico e l'autore, ha pur esso una qualche affinità con quei giudici boemi e croati che si mandano in Italia senza conoscerne la lingua, giacchè il pubblico non conosce il lavoro su cui deve pronunciare la sua sentenza.

In queste circostanze a cosa residuavasi mai la fatica del giornalista austriaco? A formulare una qualche accusa, che avesse l'apparenza della probabilità; a ragionare in modo che non facesse le pugna col buon senso, onde non accrescere il sospetto che già sarà invalso ne' suoi lettori che, cioè, l'opera del sig. Bianchi-Giovini abbia ad essere assai commendevole, se appunto il governo austriaco la trova così perversa. Ma pure nemmeno a così poco bastava la valentia del giornalismo austriaco, ed i lettori lombardo-veneti hanno, nello stesso articolo della *Bilancia*, quanto basta per riuscire ad un giudizio diametralmente opposto a quello per cui quel giornale ha lavorato.

Lo dica ogni uomo di buon senso.

L'autore ha ricavato una delle prove del dispotismo brutale austriaco da quanto si diede e si dà per lettura nelle scuole per ordine del governo, ove sta scritta la seguente massima:

« I sudditi si debbono portare verso il « loro sovrano, come si portano i servi fe« deli verso il loro padrone, perchè il so« vrano è il loro padrone, ed ha potestà « tanto sopra i loro beni, quanto sopra la « loro vita. »

Da questo l'autore desume e con ragione: « La società è raffigurata come una turba di « servi, sui quali sovrasta un padrone che « può a suo beneplacito disporre dei loro « beni e della loro vita. »

« Questo, grida la *Bilancia*, è il gran fondamento all'accusa del signor Giovini contro il monarca dell'impero austriaco, questo è per esso la prova lampante e solenne del dispotismo dell'Austria! !

« Poniamo il metallo nel crogiuolo, e cimentiamone la lega. »

E lasciamola pur parlare, che nessuno meglio di lei si assume di provare la verità di quanto fu scritto in quel libro che sembra cruciare sì tanto l'austriaco governo.

« Noi non abbiamo saputo mai che nelle società cristiane, dove non esiste la schiavitù, e certo in Lombardia non esiste, il padrone possa a suo beneplacito disporre dei beni della vita del servo; e la legislazione austriaca prova, che in nessuna parte dell'impero, il monarca non dispone infatti e non può disporre *a suo beneplacito* nè dei beni, nè della vita del suddito. Le imposte sono regolate con leggi, con leggi sono puniti i delitti, con leggi sono determinate la transazioni delle proprietà; nessuno è condannato nè correzionalmente nè criminalmente se non è stato giudicato da giudici competenti.

« Il sovrano in Austria non può condannar nessuno a perdere le sostanze o la vita a suo beneplacito; anzi persino le offese personali e gli attentati alla sua vita sono puniti da leggi apposite e da appositi tribunali. Un solenne esempio ne abbiamo avuto nel fatto recente dell'assassino Libeny. Queste forme, questi freni della suprema autorità esistono in tutte le monarchie personali e cristiane, ed esistendo positivamente nell'impero austriaco, non sappiamo con che fronte si possa oggidì sostenere il contrario. Il signor Giovini non citi e non commenti alterandolo un passo d'un libretto di testo per le scuole elementari, ma citi un fatto, in cui il monarca austriaco abbia tolta di suo arbitrio la roba e la vita ad un suddito, e gli daremo ragione. »

Ma la *Bilancia* dimentica dunque tutte le vittime cadute senza colpe e senza difesa per effetto dell'ira soldatesca; dimentica le stragi di Haynau a Brescia, per le quali cittadini innocenti arrestati nelle loro case o colti per le strade furono barbaramente sgozzati senza processo e senza sentenze; dimentica la triste sorte dello Scannini e del Taddei di cui venne riconosciuta l'innocenza dopochè pendevano dal capestro. E perchè l'imperatore non ebbe direttamente a comandare quelle stragi e quei supplizi, non ne assunse forse la responsabilità lasciando a' suoi proconsoli tali inaudite facoltà: e dopo ciò, come può dirsi che rispetta le vite dei suoi sudditi?

Questi fatti non è bisogno che altri li rammenti, perchè sono dolorosamente scolpiti nella memoria di tutti e specialmente di quelli cui, prima di noi, sarà caduto in mano il giornale che citiamo. Essi, senza bisogno di leggere il libro di Bianchi-Giovini, potranno giudicare se l'accusa dal medesimo elevata contro il governo austriaco sia fondata nei fatti e se le difese della *Bilancia* l'abbiano distrutta.

Il signor Sommazzi vuol dimenticare che le proprietà erano guarentite nel Lombardo-Veneto dalle leggi civili per tutti, erano guarentite, per riguardo agli stranieri, da recenti trattati; ma che, ad onta di tutto questo, furono occupati i palazzi, gli appartamenti più splendidi e furono vandalicamente deturpati, furono inflitte arbitrariamente multe di guerra sin anco ai minori ed ai corpi morali; furono finalmente sequestrati o per meglio dire confiscati i beni d'una quantità di cittadini e di stranieri, che pure in forza delle leggi e dei trattati dovevano essere inviolabili. E tutto questo venne fatto o direttamente in nome del sommo imperante o da' suoi agenti che, lungi dall'esserne puniti, ottennero anzi ricompensa e lodi.

Come mai adunque si osa combattere l'asserzione del sig. Bianchi-Giovini se un cumulo così spaventoso di fatti ne stabilisce continuamente la verità?

Ma, del resto, anche la *Bilancia* ebbe paura degli argomenti che i suoi lettori potevano ricavare dalle confische e quindi rendendo conto del libro ne mutò maliziosamente il titolo dicendo — *L'Austria e le sue conquiste, il conte di Fiquelmont e le sue confessioni*.

Sul primo momento abbiamo creduto che ciò dovesse attribuirsi ad un errore di stampa; ma poscia, meglio pensando, lo abbiamo riconosciuto per uno stratagemma che però deve far ridere il pubblico milanese il quale, nel suo vernacolo, ha un proverbio che perfettamente lo spiega. Suolsi dire infatti — i piccoli rubano, i grandi *conquistano*. —

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., in udienza del 21 luglio ultimo, ha fatto le seguenti nomine nel corpo della guardia nazionale del regno, cioè:

Simonetta ingegnere Francesco, deputato al parlamento, maggiore del battaglione mandamentale di Borgoticino;

Tornielli conte Antonio, maggiore del battaglione mandamentale di Galliate;

Borsotti avv. Francesco, id. di Romagnano;

Ristis Gio. Battista fu Pietro, aiutante maggiore in secondo del battaglione mandamentale di Crevacuore col grado di luogotenente;

Maffei Carlo, capitano d'armata [illegible] di Graglia, id.: [illegible] ritiro, id. id.

Cavagna Gio. Battista, aiutante maggiore in secondo del 2° battaglione di Mosso S. Maria, id.;

Ravera Giuseppe, id. di Salussola, id.;

Viola not. Cesare, porta-bandiera del battaglione mandamentale di Borgoticino, col grado di sottotenente;

Crivelli Pompeo, id. id. di Galliate, id.;

Cagnardi avv. Federico, id. id. di Romagnano, id.;

Bevilacqua medico-chirurgo Leopoldo, chirurgo maggiore in secondo del battaglione mandamentale di Crevacuore;

Gabutti medico-chirurgo Giuseppe, id. id. di Graglia;

Regis medico-chirurgo Giacomo, id. del 1° battaglione mandamentale di Mosso S. Maria;

Barone chirurgo Angelo, id. del battaglione mandamentale di Salussola;

Goria dott. Pietro, id. id. di Trino.

— Nella stessa udienza S. M. ha conferito il grado di luogotenente nella guardia nazionale, per il tempo in cui resteranno in esercizio della carica di relatore presso il consiglio di disciplina del rispettivo battaglione, a:

Ferrari Paolo, relatore del battaglione mandamentale di Cava;

Zanera Domenico, id. id. di Trino;

Tricerri avv. Angelo, id. del 2° battaglione comunale di Vercelli.

Ed ha conferito il grado di sottotenente nello stesso corpo, e per il termine suespresso, a:

Picco Giuseppe di Francesco, [illegible] segretario del consiglio di disciplina del battaglione mandamentale di Trino;

Reggio Gustavo, id. del secondo battaglione, terza legione comunale di Genova.

— S. M., nella successiva udienza del 24 detto mese, ha fatto le seguenti nomine nello stesso corpo della guardia nazionale, cioè:

Noël di S. Clair cav. Carlo, maggiore del battaglione mandamentale di Borgo Vercelli;

Regaglia Bonini Francesco, id. di Momo;

Fiarè Giuseppe, aiutante maggiore in secondo id. di Cigliano col grado di luogotenente;

Zabarino Giovanni, porta-bandiera id. di Borgo Vercelli, col grado di sottotenente;

Bianchi Alessio, id. id. di Momo, id.;

Capuano dott. Giovanni, chirurgo maggiore in secondo id. di Cigliano.

— S. M. nella stessa udienza ha conferito il grado di luogotenente in detto corpo a Cardon Giovanni, finchè eserciterà le funzioni di relatore presso il consiglio di disciplina del battaglione mandamentale di S. Secondo.

E con decreto del 1° corrente, S. M. ha nominato:

Ponzio-Vaglia cav. Giacomo, colonnello della seconda legione di Torino;

Manacorda avv. Giulio Cesare, id. della terza legione id.;

Cusani di Sagliano marchese Carlo, id. della quarta legione id.;

Colla avv. Pompeo, porta-bandiera del quinto battaglione terza legione di Torino, col grado di sottotenente.

Nella stessa udienza, S. M. ha conferito il grado di luogotenente in detto corpo all'avvocato Eugenio Bonelli-Bocca, finchè eserciterà la carica di relatore presso il consiglio di disciplina del battaglione comunale d'Acqui.

— S. M. con decreti del 1° agosto 1853, ha promossi al grado di maggiore:

---

di cui uno era stato intaccato per via, avrebbero fatto un'assai trista figura, dopochè egli si era vantato di mettersi da parte cinquanta. Cominciava a non aver più il cuore così fiducioso, come il giorno che aveva detto addio a Margherita, sulla soglia della casa del di lei padre.

Avea trovato il mondo oh! quanto diverso dalla sua aspettazione! La durezza degli stranieri aveva esacerbato il suo cuore, e quel dì sentiva più dolore che piacere al ricordarsi di Stromthal. Se non fosse stata la fatica che l'opprimeva, avrebbe certo voltate le spalle alla città e continuato il suo cammino; ma era venuta la sera, ed egli aveva bisogno di ristorare le proprie forze. Si mise dunque per entro a quelle strade tortuose, che lo facevano sempre più sovvenire di Stromthal, e venne a riuscire sulla piazza del mercato, in mezzo alla quale innalzavasi una grande e bianca statua, rappresentante una donna con in mano un ramo d'ulivo. La sua testa era nuda, ma un drappo a molte pieghe la copriva dalla cintura ai piedi.

« Che significa questa statua? » domandò Carl ad un passaggiero.

Questi, in un dialetto straniero, che Carl però comprese, gli rispose: « È la statua del nostro fiume. »

« E come lo chiamate, il vostro fiume? »

« Il *Geber* (*), perchè arricchisce la città, facendola commerciare con altri paesi. »

« E perchè la statua ha nuda la testa e coperti i piedi? »

« Perchè sappiamo dove essa ha la sua origine, ma non sappiamo punto dove vada a finire. »

« E non si potrebbe arrivare a scoprirlo? »

« Oh, la sarebbe un'impresa pericolosa assai. Dopo un lungo e placido corso, il fiume si fa molto impetuoso e trascorre fra dirupate roccie, finchè poi si precipita in un profondo abisso dove va perduto. »

« È veramente cosa strana, pensò Carl, che questa città abbia tanti punti di rassomiglianza colla mia. »

Ma questa non doveva essere l'ultima sua sorpresa.

(*) *Benefattore.*

Un po' più lontano, in una strada stretta, egli vide una casa di legno con una piccola botte sospesa, a maniera d'insegna. Questa casa rassomigliava tanto a quella di Jacob Elsen che, se in cima alla porta non si fossero lette le parole *Peter Schonfuss, bottaio del duca*, egli avrebbe quasi creduto che ci fosse di mezzo della magia.

Carl battè alla porta e venne una giovane ad aprire. Qui finiva la rassomiglianza, perchè gli bastò uno sguardo per vedere che Margherita era cento volte più bella.

« Io non so se mio padre abbia bisogno d'operai, disse la giovane; ma, se voi siete un viaggiatore, potete, intanto che egli arrivi, riposarvi e rinfrescarvi. »

Carl ringraziolla ed entrò. La cucina assai bassa, come quella di Jacob Elsen, non gli fece meraviglia, giacchè a quell'epoca le case erano tutte così. La figlia del bottaio stese sopra un deschetto un bianco tovagliuolo, gli mise innanzi della carne e del pane e gli portò dell'acqua, perchè si lavasse; ed intanto ch'ei mangiava, gli andava facendo molte interrogazioni sul luogo donde veniva e sui paesi che aveva già percorsi. Essa non aveva mai sentito parlare di Stromthal nè di nessuna altra città sì di là dell'Himmelgebirge. Quando entrò il padre di lei, Carl vide ch'esso era assai più vecchio di Jacob Elsen.

« Voi dunque andate in cerca di lavoro? » domandò il bottaio al giovane.

Carl, che stavasene ritto in piedi, col suo berretto in mano, accennò che sì, inchinando il capo.

« Allora, seguitemi. »

Il vecchio mosse innanzi a lui e lo fece entrare in un'officina, in fondo alla quale una porta semi-aperta lasciava travedere il fiume. Dati a Carl gli strumenti necessari, lo fece lavorare intorno ad una botte già per metà finita. Carl si mise a maneggiare tanto destramente gli strumenti del suo mestiere che Peter Schonfuss lo ebbe subito conosciuto per l'abile operaio ch'egli era, e gli offrì quindi un salario più vistoso assai di quelli che aveva fino allora toccati.

(*Continua*)

Nel R. corpo dello stato-maggiore, Federici nobile Alessandro, capitano nello stesso R. corpo;

Nel 1° reggimento granatieri di Sardegna, Nasi Teodoro Bernardo, capitano, uffiziale d'ordinanza di S. M.;

Nel 3 reggimento di fanteria, Palma di Borgofranco conte Flaminio, capitano nel 14 regg. di fanteria;

Nel 4 id., Garavelli Giacomo, capitano nel collegio pei figli di militari;

Nel 9 id., Durandi Stefano, capitano nel 10 regg. di fanteria;

Nell' 8 id., Co[illegible] D. Gaetano Giuseppe, capitano nel 17 reg[illegible] di fanteria;

Nel 12 id., Cordella Vincenzo, capitano nello stesso reggimento;

Nel 13 id., Piazza Pietro, capitano nello stesso reggimento;

Nel 7 id., Borda Egidio Melchiorre, capitano nello stesso reggimento;

Nel 7 id., Grixoni Gerolamo, capitano nel 12 reggimento di fanteria;

Nel 6 id., Questa Carlo, capitano nel 6 reggimento di fanteria;

Nell'11 id., Scano D. Michele, capitano nel 1° reggimento granatieri di Sardegna;

Nel 15 id., Masala Pietro, capitano nel 1° reggimento granatieri di Sardegna;

Nel 1 reggimento granatieri di Sardegna, Gozzani di Treville cav. Alessandro Giuseppe, capitano nello stesso reggimento;

Nel 2 id., Incisa Beccaria di S. Stefano cav. Luigi, capitano nello stesso reggimento;

Nel corpo dei bersaglieri, Radicati di Primeglio cav. Vincenzo, capitano nel 2 reggimento granatieri di Sardegna;

Nell'8 reggimento di fanteria, Beilis Giovanni Battista, capitano nel 14 reggimento di fanteria;

Nel 16 reggimento di fanteria, Corporandi Pietro, capitano nel 6 reggimento di fanteria;

Nel corpo dei bersaglieri, Galli Luigi Vincenzo, capitano nel 14 reggimento di fanteria;

Id., Cassinis Francesco, capitano nello stesso corpo.

Ha promosso al grado di capitano:

Nel 1 reggimento granatieri di Sardegna, Faccino Ernesto, luogotenente nel 17 reggimento di fanteria;

Nel corpo dei bersaglieri, Bianchi Vitaliano, luogotenente nello stesso corpo;

Nel 6 reggimento di fanteria, Scoffiero Federico Giovanni, luogotenente nello stesso reggimento;

Nel 12 id., Ferrero Paolo Carlo, luogotenente nello stesso reggimento;

Nel 2 id., Peyssard Alessio Augusto, luogotenente nello stesso reggimento;

Nel 18 id., Vacha Paolo Emilio, luogotenente nel corpo dei bersaglieri;

Nel 2 reggimento granatieri di Sardegna, Chiolti Carlo Andrea, luogotenente nel corpo dei bersaglieri;

Nel 6 reggimento di fanteria, Bunis di Marcorengo cavalier Carlo, luogotenente nello stesso reggimento;

Nel reggimento granatieri di Sardegna, Depetro Cesare Giovanni, luogotenente nel 5 reggimento di fanteria;

Nel 10 reggimento di fanteria, Biscarra Giuseppe Costanzo, luogotenente nel 5 reggimento di fanteria;

Nel 1 reggimento granatieri di Sardegna, Andreis barone Giovanni Battista, luogotenente nel 13 reggimento di fanteria;

Nel 7 reggimento di fanteria, Grimaldi di Bellino conte Luigi, luogotenente nello stesso reggimento;

Nel 15 id., Cappa Carlo Luigi, luogotenente nel 7 reggimento di fanteria;

Nel 14 id., Romagnolo Salvatore, luogotenente nel 6 reggimento di fanteria;

Nel 16 id., Clavarino nob. Luigi Gio. Battista, luogotenente nello stesso reggimento;

Applicato all'azienda generale di guerra, Durando Pietro, luogotenente nel 15 reggimento di fanteria;

Nel 4 reggimento di fanteria, Michel Filippo, luogotenente nello stesso reggimento;

Nel 14 id., Ferratini Giuseppe Maria, luogotenente nello stesso reggimento.

Nel 1 id., Romain Matteo Marco, luogotenente nel 2 reggimento di fanteria;

Nel 6 id., Pernot Alessandro, luogotenente nel 2 reggimento di fanteria;

Nel 1 id., Gotteland Vittorio Giuseppe, luogotenente direttore dei conti nello stesso reggimento, continuando in detta carica;

Nel 17 id., Bagliani Giuseppe, luogotenente nello stesso reggimento;

Nel 4 id., Bordese Paolo, luogotenente nel 3 reggimento di fanteria;

Nel corpo dei cacciatori franchi, Chardonet Luigi, luogotenente nel 6 reggimento di fanteria;

Nel 5 reggimento di fanteria, Mello Bartolomeo, luogotenente nello stesso reggimento;

Nel corpo dei bersaglieri, Cavalli di S. Germano cav. Enrico, luogotenente nello stesso corpo;

Nel 17 reggimento di fanteria, Bongioanni Vincenzo, luogotenente nel 1 reggimento di fanteria;

Nel 17 id., Albertini Enrico, luogotenente aiutante-maggiore in 1° nello stesso reggimento;

Nel 13 id., Graglia Gio. Antonio, luogotenente nello stesso reggimento;

Nel collegio pei figli militari, Viale Giuseppe, luogotenente nello stesso collegio;

Nel 2 reggimento granatieri di Sardegna, Bocca Teresio, luogotenente nel 9 reggimento di fanteria;

Nell' 8 reggimento di fanteria, Brochi Augusto, luogotenente nel 7 reggimento di fanteria;

Nell' 11 id., Delfino Serafino, luogotenente aiutante-maggiore in 1° nello stesso reggimento.

Ha trasferto nel 2 reggimento di fanteria:

Gabet Antonio, maggiore nel 6 reggimento di fanteria.

Ha richiamato in servizio effettivo:

Nel 14 reggimento di fanteria, Balegno di Carpenetto cav. Mauro, capitano nel 13 reggimento di fanteria, ora in aspettativa;

Nel 16 id., Manfredi nob. Giuseppe, capitano nello stesso reggimento, id.;

Nel 10 id., Balbis Felice, capitano nel 6 reggimento di fanteria, id.;

Nel 16 id., Staglieno cav. Gregorio, capitano nello stesso reggimento, id.;

Nel 1 reggimento granatieri di Sardegna, Felolo Giovanni, capitano nel corpo dei bersaglieri, idem;

Nel 14 reggimento di fanteria, Tinelli Paolo, capitano nel 4 reggimento di fanteria, id.;

Nel 17 id., Pais D. Ignazio, capitano nello stesso reggimento, id.;

Nel 10 id., Di Villahermosa cav. Angelo, capitano nel primo reggimento granatieri di Sardegna.

Ha promosso sottotenente nel corpo dei carabinieri reali di Sardegna,

Isaja Baldassarre Antonio, maresciallo d'alloggio nello stesso corpo;

Ha promosso medico di reggimento e nominato segretario del consiglio superiore militare di sanità;

Marchiandi dottore Pietro, medico di battaglione di prima classe nel corpo sanitario militare.

Ha collocato in aspettativa in seguito a loro domanda:

Per motivi di famiglia, De Viry barone Ludovico, sottotenente nel reggimento Savoia cavalleria;

Per motivi di salute, Granetti Stefano, commesso di prima classe nelle sussistenze militari;

Per motivi di salute, Bertini Luigi, applicato di prima classe all'azienda generale d'artiglieria, con titolo e grado di sotto commissario.

Ha ammesso in seguito a loro domanda a far valere i loro titoli alla pensione di giubilazione:

Danesi Eugenio, maggiore nel 15 reggimento di fanteria, conferendogli il grado di luogotenente colonnello nel regio esercito;

Lanteri Ignazio Massimiliano, maggiore nel 16 reggimento di fanteria, id. id;

Gandini Galeazzo, sottotenente guardia del corpo di S. M.

Ha rivocato dall'impiego:

Barbano Francesco Antonio, sottotenente nel 5 reggimento di fanteria.

Ha accettata la demissione volontaria di:

Auguissola Ferdinando, sottotenente nell'arma di fanteria, ora in aspettativa;

Colombo Giacomo, sottotenente nel 16 reggimento di fanteria.

Ha ammessa a far valere i suoi titoli ad una vitalizia pensione:

Vescovini Teresa, vedova del capitano in aspettativa Giovanni Maraffi.

— S. M. si è degnata conferire la croce di cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro:

Con decreto del primo corrente agosto, sulla proposizione del ministro per gli affari interni, al sig. intendente avv. Bernardino Muffone:

Con decreti del 5 corrente, sulla proposta del ministro dell'istruzione pubblica, ai signori avv. Luigi Verga, regio provveditore agli studi a Vercelli, ed avv. Vincenzo Capriolo, regio provveditore agli studi d'Alessandria;

Sulla proposta del ministro della guerra, con decreti dello stesso giorno, ai signori Giuseppe Baudino, maggiore di fanteria, addetto allo stato-maggiore militare nel ministero di guerra; Francesco Decavero, maggiore di fanteria, applicato presso l'azienda generale di guerra; Carlo Angiono, commissario di guerra di prima classe;

E con altro decreto della stessa data, e di suo moto proprio, al sig. Carlo Goria, luogotenente colonnello comandante militare della provincia di Biella.

FATTI DIVERSI.

Ieri S. M. ha presieduto al consiglio dei ministri.

Riceviamo la seguente lettera che ci affrettiamo di pubblicare:

Londra, 5 agosto.

42 Stanley Street-Brompton.

Preg.mo sig. redattore:

Tempo fa io veniva assalito nelle strade di Londra da un emigrato siciliano, certo Pietro Guccione, per un preteso torto ch'io non aveva.

Il fatto fu giudicato a mio pro dal magistrato della corte di Westminster il 20 p. p. luglio. Siccome nè io, nè il Guccione comprendiamo l'inglese, il giudice che conosceva personalmente il conte Carlo Arrivabene, professore di lingua italiana al collegio di Clapham, attirato all'udienza dalla curiosità, lo pregò *di servire d'interprete*: l'Arrivabene, com'era suo dovere, accettava. Questo fu la parte *secondaria* ed *accidentale* che l'Arrivabene ebbe in quest'affare, del quale ignorava persino i dettagli, *essendo egli assente da Londra quando occorse.*

La *Gazzetta di Colonia* fu la prima a commettere l'errore di far intervenire l'Arrivabene direttamente nell'affare, ma l'errore fu subito rettificato. La *Gazzetta di Venezia*, che ci recava la posta di ieri, non solamente svisa il fatto, *ma determinatamente* calunniando l'Arrivabene, lo inventa di botto e dà ad intendere a'suoi lettori essere l'affare occorso tra me e l'Arrivabene.

Ad un giornale come la *Gazzetta di Venezia*, vale a dire al più basso giornale della polizia austriaca, non si risponde che con un processo, e l'Arrivabene il farà, sebbene io creda che un emigrato politico potrà difficilmente invocare la giustizia negli stati di S. M. spogliatrice; a me però correva l'obbligo di protestare contro la calunnia del veneziano libello, e il faccio, dichiarando ancora che il conte Carlo Arrivabene è affatto estraneo a quest'affare e a qualsiasi altro di siffatto genere.

Io le sarò obbligato, pregiatissimo sig. estensore, se per rendere omaggio alla verità, la vorrà compiacersi di pubblicare questa lettera nel suo divolgatissimo giornale, e pregare i suoi colleghi a volerla riprodurre.

Gradisca frattanto i sentimenti del mio ossequio.

MICHELE TITO DELLA ROCCA.

La danza delle tavole. I Cugini Pomba e Comp. editori-librai in Torino, pubblicarono testè un'opera curiosa scritta in lingua francese ed intitolata: *Les tables mouvantes et les miracles du dix-neuvième siècle, ou la nouvelle magie par un croyant de Chambéry.*

Abbiam detto curioso, e dobbiamo aggiugnere istruttivo, perchè in quel libro trovi e storia ed istruzioni intorno al modo di fare l'esperimento, ed intorno a' magnetizzati, a' sonnambuli, e racconti ed induzioni scientifiche, che rivelano se non altro nell'autore uno studio attento del fenomeno annunziato dai cultori o dilettanti di magnetismo.

Dalla Francia ci giunsero già altri opuscoli sopra tale argomento, ma niuno racchiude sì estesi ragguagli quanto il libro che annunziamo.

È forse per questa ragione che il papa, nella sua infallibilità, l'ha proibito. Ma ciò non ne meraviglia quando vediamo l'università di Pisa condannare l'esperimento delle tavole danzanti, come panteismo. Dove diavolo è andato il panteismo a rannicchiarsi! Nel piede d'una tavola di legno: chi l'avrebbe mai pensato!

L'opera stampata con nitidi caratteri e su bella carta, non costa che 2 fr. e vendesi da'principali librai di Torino e delle provincie.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Venezia, 6 agosto. Si legge nella *Gazzetta di Venezia* la seguente notificazione:

Inerentemente all'art. 4 della notificazione di S. E. il sig. governatore generale del regno lombardo-veneto, maresciallo conte Radetzky del 4 m. c. portante il divieto di esportazione dei grani, farine e paste dalle provincie lombardo-venete, viene, rispetto al territorio della franchigia di Venezia, determinato quanto segue:

1. I grani, le farine e paste che si trovano a quest'ora nel territorio della franchigia di Venezia, restano libere senza distinzione della loro provenienza.

2. Continuano a godere del libero commercio, indipendentemente da ogni vincolo doganale, tutti i grani, le farine e paste, che dall'estero o da qualsiasi territorio estradoganale della monarchia, arrivassero a Venezia, salve le disposizioni pel dazio urbano sulle farine e paste.

3. I grani nazionali potranno continuare a giungere in Venezia dal territorio doganale, ma non se ne potrà eseguire l'esportazione all'estero, quindi dovranno essere depositati nei magazzini particolari, sotto custodia della dogana.

4. Le farine e paste destinate all'approvigionamento di Venezia, potranno qui trasportarsi dal territorio doganale, pagando il dazio di consumo urbano per quelle che vanno soggette al medesimo, a termini della vigente tariffa, ma non ne sarà permessa l'esportazione.

5. Queste disposizioni entrano immediatamente in attività.

Venezia, 6 agosto 1853.

L'I. R. luogotenente
TOGGENBURG.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 7 agosto.

Oggi, domenica, poche notizie vi sono attorno. Ciascuno si affretta d'andarsene in villa e di dimenticare in mezzo alla frescura dei campi, nei dintorni di Parigi, l'eterna questione d'Oriente, questo vero incubo che da così lungo tempo tiene in sospeso e paralizza il movimento commerciale. Tuttavia, se si vuol stare ad una nota inserita stamane nel *Moniteur*, in testa alla parte non uffiziale, questa interminabile questione avrebbe fra poco una soluzione pacifica.

Giusta questa nota, notizie di Pietroborgo del 3 annuncierebbero che l'imperatore di Russia ha aderito alla proposizione che gli fu fatta dalla conferenza di Vienna: « Se tal proposta, aggiunge il *Moniteur*, è accettata senza cangiamento anche dalla Porta, l'ambasciatore del sultano sarà ricevuto dall'imperatore Nicolò. »

Voi sapete che questa nota, quest'*ultimatum*, di cui si è fatto tanto rumore in questi ultimi giorni, contiene in certo modo la sanzione delle pretese messe innanzi dal principe Menzikoff. La Russia non fa, accettandolo, che concessioni di forma, e mantiene tutte le sue domande nella loro integrità. È probabile che la Porta, da parte sua, farà adesione alla nota di Vienna.

Ma quand'anche fosse così, si potrebbe egli dire che la cosa sia terminata? e ci sarebbe egli fondamento di rallegrarsi d'una soluzione, che in fin dei conti non terminerebbe nulla? — Questa soluzione non sarebbe altro che un rattacconamento. La difficoltà non troverebbesi sciolta, ma aggiornata e tosto o tardi si vedrebbero sorgere dei nuovi imbarazzi e una nuova questione d'Oriente. Lo stato delle provincie moldo-valacche, la situazione della Turchia propriamente detta, l'animosità, le sorde ostilità che esistono fra musulmani e cristiani, ed a cui ebbi occasione di accennare parecchie volte, tutto ciò viene in appoggio della mia opinione e mi fa persistere a dirvi che la questione d'Oriente è gravida di tempesta per l'avvenire. Non è solo una questione politica, ma una questione di razza, di religione, di nazionalità.

Notizie di Beyrouth dicono che in Siria regna il più gran disordine. I cristiani lasciano Antiochia e fuggono verso le città della costa. A Laodicea, i turchi tentarono di assassinare il console russo. Da una parte, il fanatismo turco, fanatismo cieco, intollerabile, fomentato dalle circostanze attuali, risveglia gli odii religiosi; dall'altra, i greci sono stanchi dell'obbedire ad un governo che li considera come *rayas*, come cani, ed a cui non è molto ch'essi pagavano un tributo, per ottenere il diritto *di portare la loro testa sulle spalle.* Essi sognano la ricostituzione a lor profitto d'un impero indipendente e non aspettano che il momento di scuotere il giogo.

A fronte di questi due continui elementi di discordia, a fronte di queste rivalità suscitate e fomentate dall'oro della Russia, non si può sperare di veder la pace consolidata tanto presto in Oriente. Non vi parlo delle provincie danubiane sottomesse ora all'influenza dei russi, e che verranno anch'esse ad aumentare le difficoltà. Io voglio prendere in considerazione soltanto Costantinopoli, il cui stato, se si deve credere alle notizie che corrono, sarebbe tale d'aver resa necessaria la presenza di un bastimento francese, nelle previsioni di torbidi ed ammutinamenti.

Tale è la situazione: e siate persuaso che se, come si deve sperare, si accomodano le difficoltà insorte fra la Russia ed il divano, sarà un accomodamento che aggiornerà la questione, senza in fondo risolverla in un modo definitivo.

Le parole del re di Prussia, ad Elbing, al presidente d'una società d'archibugieri, fecero qui oggetto di molti commenti. Il re rifiutò di ricevere il consiglio municipale e disse: « L'accoglienza che mi vuol fare il consiglio municipale mi fa meraviglia. Essi hanno dunque dimenticata la condotta che tennero a mio riguardo nell'abbominevole rivoluzione del 1848? Io so che essi non hanno abbandonati i loro errori e che seguono sempre tendenze anticristiane ed anzi rivoluzionarie. Ma che stieno ben in guardia! giacchè io saprò loro provare che vi è ancora un padrone in Prussia e che questo padrone sa agire al bisogno. » Vi trascrivo queste parole, che mi vengono dalla Germania da una persona in grado di essere ben informata. I cenni dei giornali sono o tronchi o inesatti.

A.

— Ecco in qual modo il *Siècle* dà conto della condonazione dell'esilio a pro del sig. Baze ex-questore dell'assemblea nazionale:

« Il direttore politico del *Siècle*, richiamando, qualche settimana fa, un tratto onorevole della vita del poeta d'Ayen, diceva che se egli era ammesso in presenza del nuovo imperatore non obblierebbe i proscritti fra i quali si contano ancora oggidì tanti figli gloriosi della Francia, che non obblierebbe quello dei suoi compatrioti ch'ebbe sempre le sue generose simpatie e di cui tutti i partiti ammirano il carattere.

« Jasmin, invitato ieri a pranzo al palazzo di Saint-Cloud, dopo aver deliziato, commosso gli assistenti coi suoi racconti così toccanti e così poetici, giustificò la buona opinione che si avea emessa sul suo carattere e sul suo cuore. Esso approfittò dell'impressione che produceva per chiedere che fosse posto un termine all'esilio dell'onorevole sig. Baze. L'imperatore glie l'accordò immediatamente senza alcuna condizione.

INGHILTERRA

Londra, 6 agosto. Scrivesi da Portsmouth il 5 agosto:

« Venne ufficialmente annunziata in questo porto l'intenzione della regina di passare in rivista la flotta di Spithead in questo porto, e se non v'è contr'ordine, essa avrà luogo giovedì. La flotta si porterà dietro l'isola di Wight e vi farà diverse evoluzioni.

« S. M. tornerà ad Osborne martedì, e mercoledì si aspettano i lord dell'ammiragliato, per la rivista del domani. Nella gran rivista di Spithead, prenderanno parte alle evoluzioni trenta vascelli da guerra. La bandiera del vice-ammiraglio sir Thomas John Cochrane sarà inalberata sul *Duca-di-Wellington* e quella del contrammiraglio Corry sull'*Agamennone*.

GERMANIA

Altenburgo (Sassonia), 3 *agosto.* Oggi, a mezzodì, al castello di Hummelsheim è morto il duca Giorgio. Era nato il 24 luglio 1796: aveva sposato il 7 ottobre 1825 la duchessa Maria di Mecklenbourg-Schwerin, ed aveva prese le redini del governo il 30 novembre 1848. Il suo successore, ora duca Ernesto, è nato il 16 settembre 1826 ed ha sposato recentemente la principessa Agnese di Dessau. Tutto il paese si commosse alla notizia della morte del buon principe che sparse su di lui tanti benefici. (*Journ. de Francf.*)

AFFARI D'ORIENTE

Ecco in qual modo il *Siècle* commenta la notizia data dal *Moniteur* sull'accettazione per parte dello czar della nota mandata dalla conferenza di Vienna, dichiarando però che non ha in questa notizia una confidenza assoluta.

« Da questa nota del *Moniteur* che riassume evidentemente un dispaccio telegrafico, risulta che lo czar si degnerà di ricevere un ambasciatore del sultano, se il sultano accetta le condizioni formulate da' suoi alleati. Questa forma, per lo meno offensiva per la Turchia, darebbe luogo ad una seria discussione; ma sorpassiamo su di essa, e constatiamo che si è fatto un passo. Questo passo ci riavvicina alla vera quistione della pace e della guerra: l' evacuazione immediata, cioè delle provincie danubiane.

« Si dice: Se l'imperatore di Russia si dichiara soddisfatto, qual motivo potrebbe allegare per occupare una parte del territorio turco? La Russia non è giammai imbarazzata quando trattasi d'inventare dei pretesti o dei motivi e di trovare delle eccezioni dilatorie.

« Evacuazione immediata dei principati: senza che questo fatto sia compiuto, noi non vediamo alcuna garanzia delle vere intenzioni dello czar.

« Che la nota a cui aderisce l'imperatore Nicolò parli di un modo o dell'altro del ritiro delle truppe russe al di là del Pruth, bisogna che queste truppe si ritirino senza che le flotte siano obbligate ad abbandonare la baia di Besika. Ecco tutto ad un punto la quistione di principio e la quistione d'onore.

« Se noi prestiamo fede alle informazioni che ieri sera e stamane ci giunsero, i gabinetti di Parigi e di Londra sono risoluti a nulla cedere su questa quistione vitale per la sicurezza e la dignità dell' Occidente.

« Dimani lord Clanricarde indirizzerà al ministero delle interpellanze sugli affari orientali. La nota del *Moniteur* francese permette di sperare che queste interpellanze porgeranno qualche luce sulla situazione.

« Prima di congratularci dello scioglimento pacifico cui sembra accennare il *Moniteur*, noi aspettiamo di conoscere le proposizioni formulate dagli ambasciatori. Se esse sono ferme, degne, esplicite; se esse conducono senza ritardo, senza equivoci, senza condizioni il richiamo dell' armata russa al di là del Pruth, in allora noi avremo a ripetere ciò che ieri abbiam detto: gli amici della libertà sono necessariamente gli amici della pace. Ma anche quest'oggi dobbiamo rimpiangere che il governo non abbia creduto di entrare in qualche spiegazione e far conoscere le basi della nota che dove essere accettata dalla Porta.

« Del resto, noi ne avevamo preveduta l'accettazione per parte dello czar. La quistione che non è risoluta e che decide di tutto è sempre quella dell'evacuazione immediata delle provincie danubiane. »

VARIETA'

BIBLIOGRAFIA

(*Dall'Educatore*)

Delle Antichità Romane, libri cinque. — Opera compilata da Pierluigi Donini, ad uso degli studenti delle scuole secondarie.

Il sig. Pierluigi Donini pubblicava testè una sua ottima operetta sulle antichità romane, la quale è il settimo volume della *Biblioteca d'istruzione e d'educazione* che si stampa dal Paravia. L' importanza del libro e l'amicizia che sin dai primi anni mi lega al chiarissimo autore, mi persuadono a farne una parola di lode in questo giornale.

Lo studio della lingua latina è fuori di dubbio indispensabile a chi ama più che mediocremente conoscere la letteratura e scrivere la lingua italiana; sì stretta è la parentela tra l'una e l'altra favella. Codesta verità fu nulla meno falsamente applicata, a mio credere, quando si volle che i fanciulli, ignari quasi dell' italiano, s'erudissero dai teneri anni nelle lettere latine, le quali ognuno, che le ha studiate, sa quanto difficili sieno e varie, e richieggano cognizioni dell' istoria, degli usi e del sapere degli antichi.

Lasciando la questione se, e dentro quali limiti convengano nei nostri collegi le scuole di latino, non v' ha dubbio che, impreso lo studio di questa lingua, sia per obbligo sia liberamente, vuolsi fare compiuto, onde rechi il suo pieno frutto. Al che è indispensabile aiuto lo studio delle antichità romane, ossia della storia domestica, degli usi e delle consuetudini pubbliche e private di quel popolo illustre. Oltrecchè l' interpretazione dei classici riescirebbe non di rado impossibile senza quell' aiuto; e il richiamarsi ad ogni tratto dal maestro le costumanze antiche quando ne occorre l' occasione ne' classici, senz' ordine e legame e senza una guida, rende l' istruzione imperfetta, vaga e sovente inutile e confusa.

Questi pensieri io rivolgeva in mente leggendo quest' eccellente operetta del signor Donini; e se l' esimio traduttore di Plauto m' avea destato ammirazione e per la costanza del proposito e per la prematura dottrina, ben più grande destolla il compilatore delle *Antichità Romane* per la straordinaria diligenza e pazienza del lavoro. Il quale tuttavia, per l' utilità che dovrà venirne egli studiosi, renderà il frutto meritato al Donini.

Io ricordo con quale avidità, negli anni in cui ebbi ad istruire i giovani nella letteratura latina, ascoltassero eglino le lezioni sulle antichità, e ne studiassero il libro, il quale a dir vero stimavasi il meno cattivo dei libri di testo de' ginnasii di Lombardia. Nullameno quello del Donini di gran lunga lo supera per copia, per ordine ed ingegnosa disposizione delle materie; e certamente sarà studiato assai più avidamente.

Io vorrei per molte ragioni che questo libro fosse uno di quelli che durano nell' avvenire, perchè, come buona pianta, recasse frutti copiosi, la qual cosa avverrà se qualche amore di soda letteratura rimane a questo nostro secolo amico del leggero nelle lettere, e se l'autore di esso vorrà andarlo perfezionando sì per le proprie osservazioni, sì per quelle dei maestri che ne useranno, e dei critici discreti.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 9 agosto. È in Genova il tenente-generale Alfonso Lamarmora, ministro di guerra e marina. Questa mattina assistette in grande uniforme alle evoluzioni di battaglione eseguite sulla spianata del Bisagno dalla brigata Aosta.

Dicesi che il ministro si fermerà alcuni giorni fra noi e passerà in rassegna gli altri reggimenti del presidio. *(Corr. Merc.)*

Svizzera. La sera del 3 avvennero al campo di Wyll presso Berna, alla presenza di molti membri dell'assemblea federale, diversi esperimenti coi nuovi razzi da guerra, il cui risultato fu soddisfacentissimo.

Nulla più ostando all'introduzione definitiva di questi razzi nell'armata federale, entro il corrente mese avrà luogo la prima instruzione del quadro delle batterie de' razzi di Zurigo e d' Argovia in Aarau.

Friborgo. Diversi dei contumaci compromessi nella sommossa del 22 aprile sonosi presentati, ed ora sono detenuti. Sono fra essi l'ex-scoltetto de Forell e Maillard.

Ticino. Oggi, 8 agosto, è ritornata in Lugano la mezza compagnia di carabinieri che era stata mandata a Mendrisio. Essa procede oggi stesso verso Bellinzona.

— Giusta il rapporto del sig. Druey, i rifugiati esteri hanno costato alla Svizzera dal 1848 in poi la somma di 1,475,000 fr. Ed in quella somma non sono comprese che le spese fatte dalle casse federali, senza tenere calcolo di quelle che restarono a carico dei cantoni, delle comuni e dei particolari.

Quella somma di 1,475,000 fr. si compone come segue:

1. Indennizzi ai cantoni 385,375 fr. 60 cent.;
2. Spese del dipartimento federale 105,178 fr. 73 cent.;
3. Commissariati federali 43,299 fr. 68 cent.;
4. Leve di truppe in quanto furono occasionate dai rifugiati, circa 936,000 fr.; spese diverse 5,145 fr. 81 cent.

Berna. Giusta la *Gazzetta di Thoune* il debito ipotecario inscritto nei registri del territorio dell'antico cantone di Berna, ammonta a franchi 122,500,000 moneta vecchia. Non sono compresi in questa somma i crediti ipotecarii, i cui proprietari abitano fuori del cantone.

Gli interessi di quel capitale ascendono annualmente alla somma di 4 milioni.

Austria. *Vienna, 6 agosto.* — Lettere giunte quest' oggi da Atene annunziano essere stato ora definitivamente deciso di smettere l' idea del progettato viaggio di S. M. il re ai bagni di Carlsbad.

— I progetti di appianamento proposti dall' Austria nell' affare della differenza turco-russa, sono elaborati, a quanto corre voce, sulla base delle pretese della Russia. Nei circoli diplomatici di questa capitale non si dubita punto che la Russia li accetterà, e che la Porta si sia accomodata di dar luogo alla domanda della Russia in quanto alla loro essenza, anche a prezzo di qualche sacrifizio. La risposta decisiva del gabinetto di Pietroborgo, che, a quanto si suppone, scioglierà in via pacifica la differenza russo-turca, si attende in questa città nell' ultima settimana del mese di agosto. *(Corr. Ital.)*

— Si legge nella *Corrispondenza austriaca*:

« È venuto a cognizione del pubblico mediante i giornali che l'ex-knes della Servia, principe Michele Obrenowicz intorno alla metà dello scorso mese ha spedito uno scritto a tutti i membri del senato serviano, nel quale egli si esprimeva contro certe voci riguardo alle sue intenzioni, e versava anche sulla possibilità di future contingenze.

« Questo scritto produsse qualche inquietudine, ed anche una certa agitazione nella Servia, e l' I. R. governo austriaco, che mantiene con questo paese vicino rapporti amichevoli non poteva che biasimare decisamente secondo le massime di lealtà, che osserva verso tutti gli stati amici, il passo del principe Milosch, allorchè venne a sua cognizione.

« Frattanto però è risultato, che quel giovine mediante quello scritto non aveva menomamente l' intenzione di produrre o promuovere turbolenze nella Servia, oppure di mettere in pericolo il governo legale del principato, ed è da attendersi con tutta fiducia che da quella circolare non sarà per emergere ulteriore conseguenza, e che le riconosciute condizioni della Servia non saranno esposte da questo lato a qualsiasi pregiudizio.

I giornali di Vienna del 6 non contengono nulla intorno alla notizia data dal *Moniteur* e dagli altri giornali francesi sull' accettazione del progetto delle quattro potenze per parte dello czar. Questo silenzio è tanto più singolare, che la notizia pubblicata a Parigi annunciavasi pervenuta in questa città per telegrafo da Vienna.

Il *Corriere italiano* invece pubblica un dispaccio telegrafico da Parigi 6 agosto, nel quale si esprimono timori di guerra nati dal tenore dell'articolo del sig. La Gueronnière, e specialmente dall' asserzione che, ove i russi non evacuassero immediatamente i principati, vi sarebbe la guerra.

Pesth, 1 agosto. Si ritiene che l'arrivo di S. M. l' imperatore in questa città è stabilito definitivamente per il 16 agosto. In relazione a questa notizia è l'arrivo di un consigliere delle pubbliche costruzioni da Vienna con un certo numero di operai, onde compiere per quell'epoca le opere di riparazione nel castello di Buda, ove il sovrano prenderà alloggio in quell'occasione.

Ha fatto molta sensazione l' organizzazione ora compiuta dell' ordine degli avvocati in occasione dell' introduzione dei codici austriaci al posto dell' antico diritto ungherese. Un numero ragguardevole di antichi avvocati ha perduto la facoltà di esercitare l' avvocatura. La norma tenutasi in questa faccenda fu di aver riguardo alla capacità e alla condotta politica, e perciò molti di coloro che erano compromessi nella rivoluzione, come altri, accusati di usura e di altre mancanze in linea di moralità, furono privati dell'esercizio.

Nella prigione di questa città detta *Neugebaude* si è impiccato l'antico profosso superiore di Komorn per nome Fux. Era accusato di compartecipazione all'attentato avvenuto l' anno scorso a Komorn per la liberazione dei detenuti politici, e siccome era assai compromesso, pare che siasi dato la morte per non essere costretto a tradire altri correi colle sue deposizioni. *(Gazzetta d' Augusta)*

— Una lettera proveniente da Rustschuk del 18 luglio contiene le seguenti notizie:

« Tutti gli abitanti nella Bulgaria sono costretti a lavorare nelle opere di fortificazione che si eseguiscono in vaste dimensioni, per cui soffre sensibilmente l' agricoltura. Per l' approvviggionamento delle fortezze sul Danubio, al quale uopo si prestano legni noleggiati per conto dell' Inghilterra, vengono adoperati anche vapori della navigazione austriaca del Danubio; con questi vennero trasportate 135 centinaia di tabacco a Giurgewo; quindi 160 colli del peso di 109 centinaia, consistenti in diversi effetti militari da Rustschuk a Widdino.

« Omer bascià fece comperare in paese 5000 chilogrammi di frumento e 2000 chilogrammi d'orzo che furono immagazzinati nei pubblici magazzini di Rustschuk. I venditori non vengono pagati in contante, ma si danno loro dei boni pagabili a tempi migliori.

Il kilogramma di frumento venne calcolato a 60, quello d'orzo a 34 piastre. Il mercato in Czernawode non ebbe luogo. I venditori che sopravvennero trovarono il campo del mercato occupato dalla milizia e vennero da questa respinti dopo requisite le merci necessarie ai bisogni della medesima.

Cattaro, 25 luglio. Oggi alle ore 10, minuti 8 antimeridiane, si è intesa una forte scossa sussultoria della terra della durata press' a poco di un minuto secondo, con direzione dal nord al sud. Lo stato del cielo era sereno con qualche nuvolo disperso. Il vento spirava leggero da tramontana. Il termometro segnava 23. 9, il barometro *tempo bello.* *(Oss. Dalmato)*

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, martedì 9 agosto, ore 3 m. 45 pom.

Le notizie di Costantinopoli confermano essere la Porta disposta ad accedere a tutte le proposizioni accettevoli. Continuano i grandi preparativi di difesa. La borsa accolse le notizie del *Moniteur* con un rialzo di 3 fr., senza reazione.

Il *Siècle* dice che l'imperatore ha tolto l'esilio al sig. Baze.

La prima pubblicazione del matrimonio del duca di Brabante fu fatta domenica a Brùxelles.

Il viaggio dell' imperatore Nicolò a Varsavia è rimandato.

Il *Times* d' ieri dice che allora solo si potrà accordare confidenza intera alla dichiarazione della Russia quando le truppe russe sgombreranno dai principati danubiani.

Il parlamento inglese sarà prorogato il 20 agosto.

Parigi, mercoledì 10 agosto, ore 11 ant.

Il sig. Drouin de Lhuys fu elevato alla dignità di gran croce della legion d' onore in riconoscimento dei servizi eminenti resi nella direzione degli affari diplomatici.

È fissata per domenica (14) una gran rivista che sarà passata dall' imperatore.

Londra, 9. Nella camera dei lordi il conte di Clarendon rispondendo alle interpellanze del marchese di Clanricarde, dichiarò che le potenze non acconsentirebbero ad alcun accomodamento che non mantenesse l'indipendenza della Turchia; e che l'evacuazione immediata e completa dei principati era la condizione *sine qua non* di tutte le negoziazioni.

Borsa di Parigi 9 agosto.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0 . . .		79 85 80 10	rib. 15 c.
4 1[2 p. 0[0		104 30 104 40	rialzo 35 c.
1853 3 p. 0[0	84 50	» »	id. 25 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0 .	97	» »	senza var.

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale dei *corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 9 agosto 1853

Fondi pubblici

1848 5 0[0 1 marzo — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 98 25 50

1849 » 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 96 50 97 97
Id. in liquid. 97 p. 26 agosto, 97 p. 31, 97 25 p. 30 7.bre
Contr. della matt. in cont. 97 50

1851 » 1 giug. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 95 35
Id. in liq. 95 75 50 96 p 31 agosto
Contr. della matt. in cont. 95 75 96 95 60 75 80

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 luglio. - Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1300

Cassa di commercio e d'industria - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 675
Id. in liq. 685 p. 30 7.bre
Contr. della matt. in cont. 685

Soc. del gaz (n.) — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 800

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 610 612 610 610
Id. in liquid. 615 p. 31 agosto
Contr. della matt. in cont. 616 615 616

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252 1[2	252
Francoforte sul Meno	211	
Lione	100 »	99 45
Londra	25 05	24 92 1[2
Milano		
Parigi	100	99 45
Torino *sconto* . .	4 0[0	
Genova *sconto* . .	4 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 06	20 10
— di Savoia . .	28 72	28 79
— di Genova . .	79 40	79 57
Sovrana nuova . . .	35 12	35 23
— vecchia . . .	34 95	35 05
Eroso-misto		
Perdita	2 25 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

stabilita alla Sede Centrale di Genova la sera del 3 agosto 1853

Attivo.

Numerario in cassa a Genova	L.	4,560,978 34
Id. id. a Torino	»	8,426,842 15
Id. id. alle succursali	»	1,254,558 38
in via	»	250,000 »
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	16,185,223 49
Id. id. in Torino	»	29,458,198 17
Id. id. nelle succursali	»	68,867 93
Fondi pubblici della Banca .	»	3,248,025 »
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	»	883,333 33
Spese diverse	»	400,516 91
Azionisti per saldo azioni .	»	16,000,000 »
Effetti all'incasso in conto corr.	»	1,809,253 81
Immobili	»	1,038,289 60
Prov. del palazzo in Torino da esig.	»	3077 75
	L.	83,581,986 91

Passivo.

Capitale	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione . .	»	40,248,000 »
Fondo di riserva	»	612,888 88
Profitti e perdite al 30 giugno 1853	»	222,244 05
Conti corr. disponibili in Genova	»	370,186 09
Id. id. in Torino . .	»	814,297 67
Id. id. nelle succursali .	»	24,000 »
Non disponibile	»	134,587 26
R. Erario c. corr. (disp. L. 1518330 66 / non » 1797308 06)		3,315,638 72
Dividendi arretrati	»	91,550 50
Biglietti a ord. (Art. 17 dello Statuto)	»	186,184 75
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	85,943 91
Id. id. in Torino	»	96,191 15
Id. id. nelle succursali	»	780 95
Diversi (non disponibile) . .	»	5,179,513 »
	L.	83,581,986 91

TEATRI DIURNI D'OGGI

Circo Sales a porta Palazzo. La drammatica Compagnia Vittorio Alfieri alle ore 5 1[2 recita: *Il benefattore e l'orfana.*

Teatro accanto alla Cittadella. La dramm. Comp. Napoleone Tassani alle ore 5 1[2 recita:

Teatro Giardini, a porta Nuova a destra della strada ferrata. La dramm. Comp. Capella recita: *Madamigella della Faille.*

Tip. C. Carbone.